

“UNA IMMERSIONE PROGRAMMATA RICCA DI STORIA, CULTURA E TANTE SORPRESE” ...

Venerdì 14 giugno primo giorno di questa breve vacanza da passare in terra pugliese. Ho programmato una immersione un pò particolare, piuttosto atipica. Difatti sarò solo poiché essendo giorno feriale gli amici di queste zone sono al lavoro ed altri non possono partecipare. Il litorale lo conosco ma sul punto di immersione ho qualche riserva, ma non mi faccio problemi; non sarà una passeggiata e francamente non so ancora quello che mi aspetto di trovare là sotto. Prima però ho appuntamento con l'Amico Gianfranco, archeologo, per un caffè proprio al centro di Conversano insieme ad altri amici del posto. Dopo una lauta colazione e i convenevoli di rito, saluto Gianfranco al quale ho dato dei riferimenti dove voglio immergermi. E' bene far sapere dove si va specie se ci si immerge da soli. Mi augura una buona giornata. Dopo un breve tragitto arrivo sul posto dove parcheggio. Oggi qui è già pieno di gente e domani come da calendario è “festa patronale”.

Mi trovo San Vito frazione del comune di Polignano a Mare. Il posto è incantevole, caratterizzato da una caletta con un porticciolo e resti di antichi manufatti scavati nello scoglio vivo, presumibilmente di epoca romana, questi spazi sono oggi in uso tra i pescatori locali e la cittadinanza di zona che vi passa

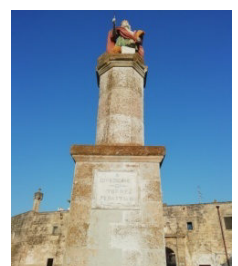


interi giornate in balneazione. Guardando dal centro di questa cala alla sua immediata sinistra sulla scogliera si erge una torre fatta costruire insieme ad altre su questo litoraneo dal vicerè Pedro di Toledo nell'anno di grazia 1529. Tipicamente a pianta quadrata si sviluppa come le altre su due livelli. A destra invece si erge sugli scogli quasi fuori dalla cala una colonna e/o cippo di presumibile epoca romana, corrosa e logora dalla notte

dei tempi! Mi affido alla sedicente ricostruzione del rinvenimento ad opera di pescatori del posto che qui la posero negli anni 80 e questo su un racconto descritto da un anziano del posto, conosciuto su questa scogliera proprio mentre gironzolava intorno ad essa. Con riserva rinvio la cosa a chi studia storie, costumi e leggende del luogo.



Alle mie spalle invece si erge maestosa l'Abbazia di San Vito secc. XI -XVII - XVIII e proprio innanzi al portone di ingresso in un piccolo largo, ecco una massiccia ed alta colonna realizzata in varie geometrie con in cima una statua raffigurante l'omonimo Santo.



Butto uno sguardo all'interno ed osservo gli archi e le volte. Questo edificio giunto ai giorni nostri, pur essendo "rimaneggiato" ha conservato la sua antica struttura che è caratterizzata da quattro torri angolari oltre ai porticati che accoglievano le migliaia di pellegrini giunti da ogni dove, per chiedere la benevole intercessione da parte del Santo per le "morsicature dei cani e delle tarantole". L'abbazia ha una storia antica, basti pensare che tra il VI e VII secolo fu favorito l'insediamento dei monaci seguaci di San Basilio. Con un breve excursus storiografico diciamo che è stata oggetto di contese ed assegnazioni varie che iniziano più o meno dall'anno 801 d.C.



Dai privilegi dei Re di Sicilia, alla Santa Sede ai padri dei Santi dodici Apostoli di Roma che lo amministrarono fino al 1809 sino a Gioacchino Murat che abolì le comunità religiose possidenti. L'Abbazia poi passò con tutte le sue proprietà agricole a Pasquale La Greca che lo acquistò nel 1795 mentre la chiesa fu affidata al Capitolo che a tutt'oggi ne è custode. Nel 700 difatti si arricchì di prestigiose

vestigia ancora attuali grazie ai suoi loggiati e lo scalone ad opera di maestri muratori baresi. Recenti restauri sono stati eseguiti nel 1963.

Guardo l'ora sono circa le 10,00 e devo prepararmi.

Devo solo decidere se immergermi con il 10+10 o con "un bombolino da 5 litri" ...sic! Opto per il bombolino dato che si tratta di un tuffo in solitaria partendo da fuori cala, molto frequentata sia da bagnanti che da barche varie. Difatti una società del posto organizza per i turisti, escursioni lungo la costa e per questo motivo c'è un andirivieni di persone e natanti ogni quarto d'ora!

Quindi visto il traffico nautico porterò con me la boa di superficie obbligatoria e di facile segnalazione della mia presenza subacquea, calcolando una breve permanenza dovuta alla limitazione del serbatoio, devo però fare alcune centinaia di metri a pineggiare lungo la costa che porta verso Monopoli per raggiungere a "memoria" la zona che mi interessa visitare, mai fatta prima. Vestizione, muta 5 millimetri, cintura e piombi. Il bombolino carico a 200 ATA è sistemato su uno schienalino. Lo indosso e nemmeno sembra di averlo a spalla. Ho un solo erogatore e un manometro più il computer. Insomma equipaggiamento scarno ed avventuroso, altro che tecnologia solo lo stretto necessario!

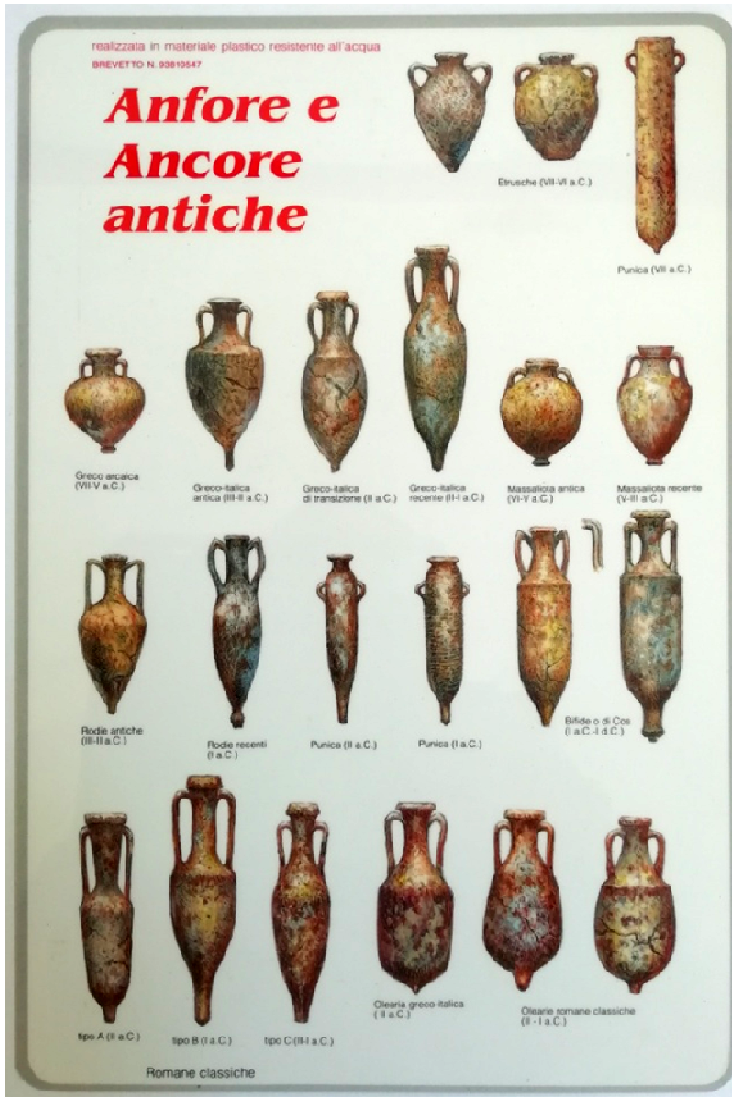


Sono pronto. Qualche bagnante mi guarda incuriosito tiro dritto per evitare battute d'ogni tipo. I curiosi qui sono all'ordine del giorno. Chi è del posto magari sa, gli altri meno sanno meglio è! Si vabbè, ma cosa c'è qua in zona di tanto particolare e misterioso per il quale è meglio non richiamare troppe attenzioni? Nulla di che... solo la storia! Infatti conosco alcuni punti di questa zona lungo un tratto molto esteso di

diversi chilometri poiché due anni fa di settembre del 2017 espletai un corso di *“introduzione all’archeologia subacquea”* organizzato dal Centro Sub Corato di Bari al quale parteciparono diverse realtà associative del posto e la Capitaneria del Porto di Bari. E qui in zona vi fu il campo scuola. Furono quattro giorni intensi tra didattica, storia dell’arte, biologia marina e geologia del mare, normative complementari, oltre a prove pratiche. All’epoca ricordo ancora vividamente che trovammo cose molto interessanti oggetto di studio da parte dei Ricercatori. Ero insieme al gruppo archeologico e Personale dell’Università di Bari, docenti ed istruttori subacquei che ci insegnarono le prime basi dell’archeologia subacquea, ed in particolare la storia antica di questi luoghi. La parola archeologia deriva dal greco “antico” e da “discorso” o meglio “studio” cioè la scienza che si occupa ed analizza le civiltà e le culture passate in relazione all’ambiente ed agli insediamenti per mezzo della raccolta di documentazione che hanno lasciato nel tempo (manufatti, resti biologici, resti umani, le architetture, etc). Un mondo affascinante che porta ogni operatore subacqueo a vivere, anzi rivivere momenti unici, irripetibili ed emozionanti. Provate ad immaginare l’emozione di rinvenire in un ambiente acquatico un oggetto o un monile di centinaia di anni, meglio di millenni... un vaso decorato, un piatto del tardo medioevo, una ceramica...un’anfora ellenica! Wow un viaggio a ritroso nel tempo... l’emozione della scoperta, del vissuto, nel prendere il manufatto tra le mani nude e toccare il vasellame incrostato da millenni e più incrostazioni ci sono più è segno di una permanenza lunga di secoli... il “fouling” per i non addetti ai lavori è il processo di incrostazioni quale deposito di “particolato” occorso su superfici di natura non organica immerse nell’acqua, in questo caso il mare. E’ caratterizzato da accumulo di deposito di organismi viventi, animali e vegetali sia unicellulari sia pluricellulari detto pure bio-incrostazioni oppure da parte di altre sostanze non viventi (organiche e/o inorganiche).

Appena entrato in acqua provo subito un refrigerio gradevole. La tempera si attesta su 24° e l’acqua è limpidissima. Giro in superficie in lungo e largo, pinneggio parecchio, poi mi preparo, erogatore in posizione, svuoto i polmoni e con molta calma scivolo sul fondo. E si perché il 5 litri non è che sia così pesante e 7 kg di zavorra non sono abbastanza sufficienti per una discesa veloce, però con un pò di tranquillità eccomi sui 4 metri... un’occhiata veloce; tutto in regola, inizio a pinneggiare sfiorando il fondale. L’assenza di peso, l’equipaggiamento ai minimi termini e il fatto di non avere il GAV mi fanno muovere velocemente sul fondale. Avrò poca autonomia e dovrò attestarmi su una batimetrica ideale e fortunata poiché scendere ancora significa dimezzare i tempi e più scendo più avrò tempi strettissimi e questo non mi garba perché oggi è mia intenzione eseguire una bella immersione. Ai tempi del corso in altra zona analoga fu un vero viaggio a ritroso...un tappeto di cocci...ogni metro si trovava qualcosa più o meno grande, più o meno interessante e la maggior parte dei resti era da attribuire ad anfore di svariate età antiche. Ho una sensazione oggi dentro; mi sento come un esploratore che deve realizzare il suo “target”. Sarebbe bello rinvenire qualcosa di grosso, integro, qualcosa da poter segnalare a chi di Competenza, poiché ne ho quasi la certezza che questi fondali hanno tanto ancora da offrire a chi è pieno di nobili sentimenti. Spingendomi al largo, con il respiro tirato, attento ai consumi, analizzo,

osservo, fotografo e realizzo brevi clip con la action camera. Prendo in ogni caso la batimetrica e il punto “nord” poi osservo intorno il fondale che devo dire è quasi tutto uguale, scoglioso, a volte pianeggiante o sabbioso, in alcune occasioni sfioro anche i 10 metri ma solo per pochi secondi. Devo conservare l’aria che già scarseggia. Su quello che reputo interessante però non posso fare su è giù con la superficie per prendere il punto esternamente, perderei del tempo e in mare aperto fare il punto è praticamente impossibile. La maggior attenzione è orientata sulle “anse” ovvero la parte del manico dell’anfora... ce ne sono diverse e di varie lunghezze e dimensioni e i cocci tutto intorno ne attestano e identificano la presenza: ansa = anfora. Mi sembra anche di scorgere manici di “lucerne” frantumati ... Tenuto conto che le anse sono pezzi singoli ne avvicino alcune ad altri cocci per creare un minimo di composizione. Poi diligentemente riposiziono il tutto come rinvenuto. Nella disciplina dell’archeologia

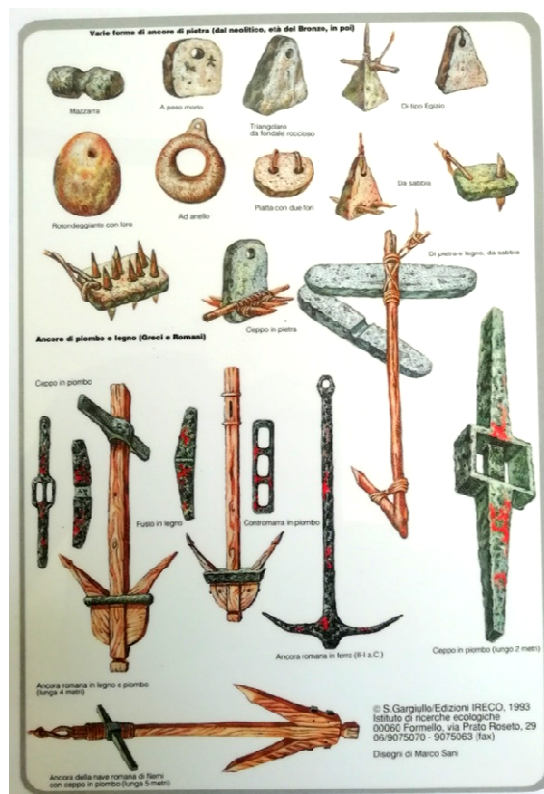


subacquea, questa scienza, branca archeologica ha una storia molto recente che compie da poco 60 anni poiché molto legata al campo della “tecnica” e dei materiali usati, impensabili fino a pochi anni fa. La medicina subacquea che studia la fisiologia umana in condizioni iperbariche ha dato una svolta decisiva all’immersione umana con le bombole. E’ fondamentale immortalare il sito “attenzione” con le varie tecniche che vengono insegnate sia agli stessi docenti universitari che ai subacquei in genere dediti a questa disciplina. La permanenza sul fondo può essere anche molto lunga per eseguire tutti i rilievi. Nel corso che mi venne somministrato ero con i docenti dell’Università di Bari quindi archeologi anche loro in possesso di brevetto subacqueo. Mentre per me era una “introduzione” per gli altri era un

perfezionamento delle tecniche da adottare in profondità, simili se non uguali a quelle terrestri ovvero lo scavo a stratificazione con reticolo. Per me oggi non vi era nulla di tutto ciò trattandosi appunto in una mera immersione subacquea, ma orientata sull’esplorazione di un tratto di litoraneo e a dire il vero molto esteso. Sapevo le procedure e come muovermi, ero perfettamente a conoscenza dei protocolli da adottare in base a cosa avrei trovato o pensato di aver identificato. E’ fu così! Dovete sapere che non è per nulla facile identificare qualcosa che possa essere poi recuperato e studiato. Cosa si sta cercando? Cosa abbiamo trovato? Si può procedere alla suo recupero? In ogni caso è necessario eseguire uno scavo archeologico autorizzato dalla

Soprintendenza di zona unitamente a Personale qualificato pianificando il tutto! Il rinvenimento non può tramutarsi come in tempi passati nel “solo recupero” cioè si trova l’anfora e la si porta in superficie. Una volta si faceva così, poi fu stabilito negli Atenei dai Ricercatori e Docenti che bisognava organizzare uno scavo, ovvero, fotografare il sito e il suo contenuto, analizzare tutte le cose presenti, limitare l’area con il reticolo per facilitare lo studio di profondità, inventariare, riprodurre su carta disegni e quant’altro, stabilire già dalle prime operazioni la identificazione degli oggetti, la loro natura, l’età, provenienza e storia. Questa è l’archeologia subacquea. In ogni caso pur conoscendo tutte le tecniche operative da soli si può fare poco o nulla! Anzi a dirla tutta non si è affatto autorizzati per niente, ogni pratica del genere è bandita dalla legge, ma nulla vieta l’esplorazione dei mari, a meno che non vi siano dei divieti specifici da cui guardarsi. Per la ricerca sul fondale serve occhio, spirito di osservazione e tanta fortuna. Oggi e lo speravo chissà se era il mio giorno fortunato? Sotto scogliera o comunque in acque relativamente basse, non è facile trovare qualcosa di integro, poiché le mareggiate nei millenni hanno frantumato ormai tutto ciò che in altri tempi ancora poteva essere recuperato e conservato quanto meno integro.

La mia fortuna di oggi fu che in mezzo ad una serie di scogli, quindi ben protetta e lontano da ogni occhio indiscreto, la trovai! Totalmente immersa nella sabbia sino al collo superiore in gran parte consumato dall’azione del mare ed in posizione verticale ma leggermente fuori piombo. Eseguo i primi scatti con la action camera poi provo a scostare un pò di sabbia, per capire se sia integra o in frantumi. Si alza molta sospensione, attendo che torni la visibilità, poi continuo con gli scatti e riprese, ora si vede meglio. Per me è integra ed bella grande mi guardo in giro per capire dove mi trovo... l’aria scarseggia devo prendere una decisione. Prendo la batimetrica, faccio una clip panoramica, poi decido di preservare questo punto. Recupero un pò di sassi di ragguardevoli dimensioni ed inizio il “camuffamento” esattamente come mi è stato insegnato dall’Amico Gianfranco. Nessuno deve metterci le mani se non gli archeologi dell’Università. Fare questo tipo di scavo e successivamente il recupero è cosa complessa e per esperti. Mi limito ai mie compiti insegnati e alla mia esperienza personale di “assistente” agli scavi. Ci siamo è totalmente coperta. Impossibile per altri rinvenirla. Caspita o quasi l’aria a zero. Devo riemergere anche per capire dove mi trovo. Pian piano salgo verso la superficie, sono fuori. Accidenti se ho pinneggato, mi aspetta un bel mazzetto per il rientro ma sono soddisfatto. Bella immersione con tanta soddisfazione in questo litoraneo fantastico, ricco di storia, cultura e tante sorprese.



Tutto il materiale tra foto e clip brevi sarà girato come di rito a chi di Competenza per tutte le valutazioni che il caso richiede. Rimane in me un grande senso di soddisfazione e contributo alla ricerca storica di questo posto, in particolare per le esperienze pregresse che mi porto dietro da quando sono stato certificato Archeo diver. Da allora sono molto più consapevole dei protocolli da seguire in questi casi e come adoperarmi per la protezione degli oggetti trovati sul fondo Patrimonio indisponibile dello Stato e quindi Tutelati da Leggi Statali e Regionali. Questa passione spero mi possa accompagnare sino alla mia ultima immersione in vita!



NOTE: per motivi prettamente etici e di carattere professionale quale istruttore subacqueo non mi è possibile inserire foto di quanto rinvenuto. Il sito del rinvenimento è stato rappresentato a chi dovrà procedere eventualmente con gli scavi di recupero. L'area interessata si estende per molti chilometri sulla costa che va da Polignano a Monopoli ed oltre. I fatti sopra descritti sono da considerare semplice narrativa letteraria dove in alcuni passaggi non sono del tutto complete le informazioni storiche dei luoghi visitati. Lo scopo del racconto vuole incuriosire ed avvicinare i subacquei al mondo dell'introduzione all'archeologia subacquea.